



21 marzo 2023

**Passato e Presente:
Giustizia, Speranza, Utopia.**

Rilettura di un antico poeta greco
di straordinaria attualità.

Prof.ssa Gabriella Gazzola

“Per prima , una stirpe d’oro di uomini mortali,
gli dei immortali , che abitano le dimore olimpie , crearono .
Vivevano nei tempi di Crono , quando egli regnava nel cielo .
Vivevano come dei , con cuori privi di affanni,
lontani e al riparo da pene e miseria: e non giungeva per loro
l’orribile vecchiaia , ma sempre uguali nel vigore del corpo
gioivano nei banchetti , ignari di ogni male ;
morivano come vinti dal sonno ; beni di ogni genere
vi erano per loro : la terra feconda offriva spontaneamente
il suo frutto ricco e abbondante ; essi , felici ,
in pace , si godevano i doni , assaporando gioie infinite(Esiodo , Op. vv.109-119)



L'età dell'oro, dipinto della scuola olandese (XVII sec.)

“Ora....è l’età del ferro” (v. 176)

“Almeno avessi potuto non vivere con gli uomini

della quinta stirpe , ma morire prima o nascere dopo !” (vv. 174-175)

“.....mai di giorno

saranno immuni da fatiche ed affanni né di notte ,

struggendosi ; ed aspre angosce daranno loro gli dei .” (vv. 176-178)

“Gli dei infatti hanno nascosto agli uomini le risorse per vivere” (v. 42).

Questi due passi sono speculari della condizione di vita dell’uomo , una storica , il presente del poeta , l’età del ferro dominata da lavoro e da affanni , l’altra , postulata come primigenia , un paradiso perduto , l’età dell’oro , in cui l’umanità , in un “allora” (Catalogo delle donne , I , v. 3) remotissimo, aveva mense in comune con gli dei , possedeva a lungo la giovinezza , non incalzata da vecchiaia : insomma godeva di un’esistenza uguale agli dei immortali (ibid. vv. 6 ss.) .

I due passi rappresentano dunque due estremi : uno la “ eutopia”, il luogo della felicità totale, irrimediabilmente perduta, ma che si impone come inevitabilmente esistita per sopportare , e forse per creare un antidoto all’altro estremo , la “dustopia”, l’orrore della storia contingente .

Ma chi è l’autore di questi versi , quale il contesto storico e le cause delle sue amare riflessioni?

Ci proiettiamo in epoche lontanissime , più di duemilasettecento anni fa , in un villaggetto , Ascra , in Beozia , ai confini con l’Attica, un territorio , come del resto un po’ tutta la Grecia , pietroso ed arido , in cui Esiodo , piccolo proprietario terriero e pastore (Theog. v. 23) si trova a subire una grave ingiustizia . Già emigrato da piccolo , insieme col padre , rovinato da sfortunati commerci sul mare , dopo aver abbandonato la terra natia , Cuma eolica, sulle coste dell’Asia minore (vv. 633-640), approda nell’ “infelice ...” Ascra “gelida d’inverno , afosa d’estate , piacevole mai” (vv. 639-640).

Qui diviene preda per due volte (vv. 34-35) delle ingiuste pretese del fratello Perse sulla magra eredità lasciata dal padre :

“Noi infatti”- lamenta il poeta- “ abbiamo già diviso la nostra terra , e molti altri beni tu hai arraffato e mi hai sottratto facendo grandi lusinghe ai potenti divoratori di doni .” (vv. 37-39) e

“....a te non sarà possibile
agire così una seconda volta....” (vv. 34-35) .

E' un'epoca oscura quella in cui vive Esiodo , ma anche di riscossa ; in essa si stanno verificando profondi rivolgimenti politico-sociali . L'ottavo secolo emerge dal buio del Medio Evo ellenico . Il crollo dei regni micenei sotto i colpi di immani catastrofi ambientali e l'invasione di rudi popolazioni dal nord -ovest della Grecia (Dori) , hanno lasciato spazio , scomparse le monarchie , al potere di un'oligarchia terriera - erede di quei Proci che già nell'Odissea attentano al regno di Odisseo- costituita dai capi di grandi clan famigliari . Questi , in un'economia prettamente agricola e in una fase storica in cui non esistono né costituzioni , né diritto, se non le norme consuetudinarie tramandate oralmente e monopolizzate per tradizione dai ceti aristocratici , godono di uno strapotere e sono responsabili di tali vessazioni da determinare , in concausa con l'endemica povertà del suolo greco , un fenomeno di straordinaria portata : la seconda colonizzazione , quella diaspora verso l'occidente e l'oriente dell'Egeo , destinata a travolgere il mondo aristocratico delle origini per dare voce a nuovi ceti , cioè a una sorta di borghesia ante litteram - di cui Esiodo in qualche modo è il precursore - che si impegnerà in lotte feroci contro la nobiltà terriera, per la stesura di costituzioni scritte per lo più di impronta democratica : di qui l'assestamento della polis come città-stato e più tardi la nascita del diritto.

I “ signori , divoratori di doni” (vv. 37-38) , i “signori che comandano” (v. 202) cui si affida Perse per la sua avidità contro il nostro poeta, non sono altro che i rappresentanti di questa aristocrazia di nascita ed “economico-politica” evidentemente anche corrotta, che manipola le sentenze secondo il proprio interesse , non esistendo un correttivo all'assolutismo del suo potere.

La ribellione di Esiodo al sopruso subito dal fratello spalleggiato da giudici da lui corrotti, è profonda e costituisce la molla ispiratrice del suo poema, “Le opere e i giorni”, ma il poeta supera, nel suo canto, l’orizzonte angusto dell’esperienza personale e lo trasforma in una meditazione profonda della realtà contemporanea , in un’indagine sulle cause del male di vivere storico e in una ricerca di risposte alla dura legge della sofferenza e dell’ingiustizia che gli uomini del suo tempo e, potremmo aggiungere , per sempre , devono - in un modo o nell’altro - subire per vivere .

Ma questo percorso di riflessione non avviene attraverso gli schemi razionali di un’indagine storica o di una denuncia politico-sociale : non sarebbe possibile in tempi così remoti - l’età di Esiodo corrisponde all’aurora del mondo occidentale - ma è una riflessione che si esprime attraverso le immagini, apparentemente fantasiose ma veritiere del mito o della favola. Da queste si intuiscono diagnosi storiche, possibili soluzioni al giogo di fatica e sofferenza imposto all’uomo del suo tempo e soprattutto si delineano archetipi di utopie destinati ad accompagnare la storia dell’umanità di ogni tempo.

Il quadro del presente in cui il poeta è un piccolo proprietario vittima dei soprusi del fratello e dei potenti giudici corrotti si configura come un “ora” , (v. 176) che costituisce il punto conclusivo di una progressiva degradazione della vita dell’uomo , degenerata attraverso le tappe descritte nel grande mito delle cinque età dell’uomo.

Ci fu un “ prima” (v. 90 e v. 109), più volte ripetuto in contrapposizione all’ “ora” in cui gli uomini ignoravano il lavoro , non conoscevano i mali , erano esenti da malattie che “ seminano morte” (vv. 90-93) , una felice età dell’oro , un paradiso perduto , uno stato di natura perfetto e incontaminato in cui la terra benefica produceva senza risparmio ogni bene .

Venne poi l’età argentea , in cui affiorò una caratteristica insita nella natura umana , quella “stoltezza” (v.134), quella tracotanza che spingeva gli uomini alla violenza nei rapporti reciproci e al disprezzo degli dei , minando i principi stessi della comunità umana (vv. 127-137).

Ad essa si sostituì la generazione del bronzo , brutale e violenta più e in modo diverso dalla precedente , assetata di stragi , empia e votata per questo all'autodistruzione (vv.145-149).

La quarta stirpe rappresenta, una fase di arresto nel ciclo degradante della razza umana perché in essa appare la generazione degli eroi , protagonisti valorosi e giusti delle imprese cantate nei poemi di Omero .

Ma subito dopo, ecco la quinta età, quella del ferro, l'età infima , vissuta dal poeta , una realtà storica di duro lavoro , di iniquità e di mali in cui “ gli uomini sono sopraffatti dalla necessità” (v. 15) perché “ gli dei hanno nascosto” a loro “ i mezzi di sopravvivenza” (v. 42) .



*L'età del ferro (1637-1641), Pietro Berrettini da Cortona
Palazzo Pitti, Firenze*

Il presente del poeta , portavoce di un mondo angustiato da povertà e soprusi , è un panorama di “ sciagure infinite” che “ si aggirano tra gli uomini” e “ la terra è piena di mali , e pieno ne è il mare ; le malattie di giorno e di notte spontaneamente giungono.....recando malanni in silenzio” (vv. 101-104).

Questo ampio mito è uno schema simbolico , è la metafora del progresso-regresso dell'umanità ed è in primo luogo notevole che un poeta così arcaico, sulla scorta di una pur dolorosa esperienza personale , cerchi di creare un quadro storico , dalle origini dell'uomo al suo tempo , innestando la memoria dell' età omerica, che la Grecia sentiva come il proprio passato, all'interno di questo mito delle cinque età dell'uomo , di origine non propriamente greca, ma nato e diffuso nel vicino oriente

come dimostra l'analogo racconto biblico dell'Eden , del paradiso terrestre , della caduta dell'uomo e della sua progressiva infelicità nel I libro della Genesi (2 ,7-25 ; 3,1-24).

Ma ancor più notevole appare il fatto che che un oscuro contadino dell'VIII s. a. C. , trasformatosi in poeta , forse proprio per l'urgenza di quanto aveva subito e osservava intorno a sé , operi una straordinaria sintesi concettuale tra la realtà di vita (noi diremmo politico-sociale) del suo tempo , sofferto e analizzato con sguardo lucido , e il passato più remoto afferrato attraverso le intuizioni pre-logiche del mito .

In questa sintesi il poeta elabora , come dicevo , una storia rudimentale del cammino dell'umanità , sentito come regresso da uno stato di innocenza , totalmente felice , a uno stato di colpa faticoso e infelice e all'origine di questo percorso fonda , inconsapevolmente , la prima utopia del mondo occidentale , quella dell'età dell'oro , destinata a riemergere dal nostro subconscio - individuale o collettivo – nella forma di nostalgia , di rifugio , o di consolazione ogni volta che il presente mette a dura prova la nostra capacità di sopportazione : un'utopia che per noi corrisponde a un meccanismo di evasione , ma non per il nostro poeta . Egli , esperto di povertà e ingiustizia , non sente l'età dell'oro come ripiegamento dell'animo nell'illusione ; egli crede nella sua trascorsa esistenza perché nel mito , come nel sogno , per l'uomo arcaico c'è la verità. E il mito dell'età dell'oro , in particolare , corrisponde ad un archetipo psicologico senza tempo e di ogni luogo, non a caso è presente e ha avuto grande fortuna in tutta la letteratura europea : l'età dell'oro , infatti , non è altro che la proiezione del “ desiderio” di una perfezione di vita perduta, cui si possono accompagnare talora stimoli di rinnovamento , come nel poeta , o al contrario senso di frustrazione e di rinuncia.

In Esiodo l'età dell'oro è il mondo irrimediabilmente scomparso. Direi che più che un'utopia , il luogo che non c'è , più che un'ucronia , il tempo che non c'è , è il paradigma della felicità assoluta , ma è un paradiso che si scopre tale , solo nel momento in cui lo si è perduto : prima, mentre lo si viveva , non se ne era consapevoli , l'età dell'oro era un nirvana di inconsapevolezza .

Nel “ Prometeo incatenato” di Eschilo , il Titano , che attribuisce a sé il merito di aver consentito agli uomini il progresso donando loro il fuoco , esclama :

“....io , da stolti quali erano ,
li ho resi assennati e consapevoli.....” (vv. 442-443)

“ prima , pur avendo la vista non sapevano vedere ,
pur avendo l’udito , non udivano , simili
alle immagini dei sogni , quanto durava la loro vita ,
confondevano tutto a caso.....” (vv. 447-450) .

Anche in Esiodo il passaggio dall’età dell’oro alle successive sempre più degradate si chiarisce attraverso il mito della colpa/disobbedienza di Prometeo simbolo dell’uomo che vuole autoderminarsi e poi di Pandora . Fu l’astuta intelligenza di Prometeo, potente divinità pre-olimpica , fu il suo spirito di ribellione e il suo desiderio di affrancare l’umanità inconsapevole dell’Eden, a spingerlo a contrastare la volontà divina prima distribuendo a favore degli uomini la parte migliore della vittima durante un sacrificio (Theo. vv. 535 ss.) , poi rubando per loro il fuoco che Zeus , in ritorsione al suo gesto , aveva nascosto all’umanità. Quest’ultimo inganno provoca la comparsa di Pandora, frutto della successiva vendetta del dio :

“Agli uomini in cambio del fuoco darò un male per il quale tutti
si rallegreranno , abbracciando con amore il loro malanno .” (vv. 54-58)

L’ambiguo malanno è appunto Pandora , la prima donna , a cui tutti gli dei hanno fatto un dono , forgiando una creatura bellissima, seducente e scaltra (vv. 59 ss.) che diffonde tra gli uomini tutte le disgrazie , scoperciando l’orcio dei mali che porta con sè e lasciando imprigionata , sul fondo del vaso , solo la speranza , quella speranza che ancor oggi tanto ci aiuta a vivere.

L’apparizione di Pandora , come dell’Eva biblica (Genesi 3, 5 ss.) spezza l’incanto dell’Eden , ma nello stesso tempo ne dà consapevolezza come di un “al di qua” della storia dell’uomo , da quel momento imperfetta , faticosa ed infelice . Pandora è lo strumento immaginato dalla ossessiva misoginia diffusa in tutto il mondo mediterraneo , da allora fino ad oggi , per spiegare le storture della storia umana ma

la causa prima di tale storia è la trasgressione di Prometeo sospesa fra ribellione e astuzia.

Che cosa intendo dire ? Il dio ha offerto all'uomo l'età dell'oro , una condizione privilegiata ma immobile e inconsapevole ; Prometeo con la sua sagacia sfida e inganna i disegni divini ; Epimeteo , suo fratello , nonostante gli avvertimenti ricevuti accoglie la prima donna , Pandora , ed essa sottrae agli uomini la loro beatitudine . Prometeo , colui che “ sa prima” , come significa il suo stesso nome , favorisce gli uomini perché nella distribuzione delle carni di un sacrificio li avvantaggia rispetto agli dei e col furto del fuoco li riscatta dallo stato brutto , ma è anche la maledizione dell'umanità . La sua intelligenza ha come contraltare la stoltezza , di cui gli uomini da questo momento saranno accecati : Epimeteo , “colui che capisce dopo” la simboleggia : accoglie il dono di Pandora , vuole conoscere il contenuto del suo vaso, collabora senza saperlo al disegno di vendetta di Zeus e dà inizio ai mali della storia . Il mito di Prometeo e Pandora rende ragione degli obbrobri della storia umana in chiave di punizione divina . Il binomio innocenza - felicità , dopo il loro intervento , si è stravolto in colpa - infelicità , l'inconsapevolezza primigenia in “ conoscenza del bene e del male” (Genesi , I , 3 , 5) , la beatitudine dello stato di natura nei condizionamenti dell'ordine sociale : Prometeo , infatti , con le sue azioni , simbolicamente , fonda la civiltà umana attraverso le tre istituzioni che condizionano il vivere sociale : il fuoco ovvero le conoscenze tecnologiche , la comparsa della donna ovvero la famiglia , il rapporto uomo dio sancito dall'istituzione del sacrificio di cui il Titano ha fondato le regole (agli uomini le parti migliori della vittima , agli dei le parti non commestibili) .

Ma il prezzo della consapevolezza e del progresso , dell'essere attori del proprio destino , è la necessità costante di una scelta tra bene male in cui l'uomo, accecato dalla stoltezza , che lo caratterizza , come abbiamo visto, a partire dall'età argentea , erra nel suo delirio di onnipotenza , e provoca la sua rovina .

Prometeo trasgredisce per la sua straordinaria intelligenza , Epimeteo per la sua stoltezza : sono queste le due caratteristiche della natura umana , straordinaria e

terribile ad un tempo , “deinon” secondo la definizione sofoclea (Antig.vv.332-333); Pandora è una creatura in sé neutra , nè bene nè male : accoglierla o meno col suo vaso di orrori significa disobbedire o sottostare alla volontà divina ; Epimeteo , simbolo della parte stolta dell’uomo , la accoglie e abbraccia il male prima di riconoscerlo (v. 89) : troppo tardi.



Attraverso i miti di Prometeo e delle cinque età , Esiodo ricostruisce con i mezzi pre-razionali della sua remotissima epoca e nei modi che gli sono congeniali, cioè con la poesia, la storia dell’uomo come perpetuarsi di una colpa originaria , come eterna punizione di una perdita innocenza , che non ammette redenzione .

In questa prospettiva , più “ teologica” che “storica” , l’età dell’oro si configura come il luogo e il tempo della bontà divina disattesa , precedenti alla caduta , antitetici alla storia : se il presente di Esiodo è povertà e ingiustizia , secondo la sua stessa esperienza di vita , l’età dell’oro è abbondanza , assenza di fatica e giustizia ; ed è l’utopia per antonomasia perché , come ho già detto , è il luogo della perfezione assoluta : non è un progetto “di ritorno” che possa risolvere o limitare i mali della storia , ma è il sogno che alimenta , in chiave di aspirazione , ogni altro progetto di progresso . L’età dell’oro è l’archetipo di una felicità ancestrale non più raggiungibile perché è il prodotto di un disegno divino che , una volta infranto , è impossibile ricreare con la volontà umana : per questo nel corso dei secoli , nei generi letterari più diversi e nei modi più disparati l’età dell’oro è stata prospettata come antidoto alla storia , come evasione ai suoi orrori o come metafora di un ritorno alle origini felici dopo la caduta : Virgilio , per esempio , che a sua volta sente la storia come “ prisca fraus”, come “antico inganno” (Buc. IV , v. 31) , quando crede concluso l’orrore delle guerre civili , esplode in un “ redeunt Saturnia regna” “ magnus ab integro saeculorum nascitur ordo” (ibid. v. 6 e 5) e descrive il tempo della pace ritrovata con una sequenza di quadri che

ripropongono l'innocenza beata delle origini del mondo. Solo la redenzione ad opera del dio potrebbe ricreare il miracolo dell'età dell'oro : ma in Esiodo questa dimensione trascendente di riscatto non è contemplata .

Nel poema esiodeo non si prevede né si aspira a un ritorno all'età dell'oro . Per il poeta la possibilità , anzi la certezza di un riscatto dalle difficoltà della storia dell'uomo , è altro , è un programma di risanamento economico-sociale in chiave etica basato sulla fede nel lavoro e nella giustizia, gli unici valori in grado di consentire una redenzione dell'uomo e della storia per mezzo della volontà dell'uomo e un possibile surrogato della perduta età dell'oro .

L'ozio, che ha caratterizzato la vita del fratello Perse e le sue inique pretese di eredità, le eccessive sperequazioni sociali e l'assolutismo del potere generano corruzione e inauditi soprusi come il poeta ancora una volta ci suggerisce attraverso l'apologo del piccolo usignolo ghermito dai artigli di uno sparviero .

L'usignolo geme atterrito e lo sparviero lo apostrofa insolente :

“ Disgraziato , perché strilli ? Ti tiene uno più forte di te ;
tu andrai dove io ti porterò , anche se hai una bella voce ;
ti mangerò se voglio , o ti lascerò andare .

Stolto chi vuole opporsi ai più forti ;

non può vincere e oltre alla vergogna ha anche da soffrire .” (vv. 207-212)

Ma alla legge del più forte , che è la legge di natura per la quale il dio ha imposto

“ai pesci , alle fiere e agli uccelli alati

di mangiarsi a vicenda , poiché non esiste la giustizia fra loro” (vv. 277-278)

Esiodo oppone quello che , invece , deve essere una prerogativa degli uomini : la giustizia (v. 279) che ha il suo fondamento nel lavoro e nella ricchezza onestamente acquisita , all'interno di una società competitiva ma non all'insegna dello sfruttamento e del sopruso .

Se è vero che la nuova legge di Zeus , scomparsa l'età dell'oro , è quella della dura necessità , agli uomini , incalzati dal bisogno e dall'urgenza di sopravvivere , si offre il lavoro come strumento di dignità personale , di riscatto sociale e di felicità .

Il lavoro, così ammonisce il poeta, in primo luogo affranca dalla povertà perché può



essere motivo di orgoglio il sapersi accontentare “di malva e di asfodelo” (v. 41), ma all’indigenza si accompagna la vergogna mentre al benessere la fiducia in se stessi, il prestigio e la fama (vv. 317-319 e 313). E continua :

“ Non c’è vergogna nel lavoro ,
l’ozio è vergogna” (v. 311) ;

“chiunque tu sia per la tua sorte , lavorare è meglio” (v. 314) perché riempie il tuo granaio di cibo mentre “ la fame è compagna irriducibile dell’uomo inoperoso” (v. 301-302) ;

“ gli dei e gli uomini detestano chi vive ozioso , simile ai fuchi senza pungiglione.....

che consumano , senza far nulla , la fatica delle api.....” (vv.303-305) ;

e il benessere che si acquista chi lavora , suscita , in chi meno si impegna , lo sprone di una sana emulazione . Così costui “ si affretta ad arare e piantare il suo campo e a costruirsi bene una casa e il vicino invidia il vicino che vuole arricchirsi

e il vasaio compete col vasaio e l’artigiano con l’artigiano

e il mendico gareggia col mendico e l’aedo con l’aedo” (vv. 22-26) .

Il lavoro rappresenta , dunque , il mezzo attraverso il quale la volontà umana limita i mali della storia e della società : infatti , se la condanna dell’umanità , come ho dimostrato , ha origini primordiali , sta nell’individuo arginarla , conquistandosi migliori condizioni di vita , oppure rimeritarsela , cedendo all’ozio o alle lusinghe delle ricchezze facili o del potere . Si potrebbe, in altri termini , affermare che al teocentrismo della condanna si sostituisce, almeno per questo aspetto , l’antropocentrismo del suo superamento .

E' vero che sono sempre opera del dio le differenze sociali , il fatto che esistono “...uomini.....oscuri e illustri noti e ignoti” (vv. 3-4) e che è sempre il dio che “..rende forti e atterra” (v. 5) , che “abbassa chi emerge e innalza chi è in ombra” (v. 6) , ma questa onnipotenza divina che determina le sorti felici o sfortunate dell’esistenza non esprime , per Esiodo, un principio di casualità , non è una distribuzione cieca ma è garanzia di giustizia tra gli uomini , è una sorta di provvidenza che vendica le ingiustizie , riconosce i meriti e riequilibra le sperequazioni .

“ Zeus”-invoca il poeta nel proemio dell’opera- “...correggi con la tua giustizia le leggi comuni” (v. 9) della violenza e della sopraffazione che hanno ispirato Perse e le “perverse sentenze” dei giudici “divoratori di doni” (vv.220-221) : queste sono i rapporti consuetudinari di una società che disprezza il lavoro perché elitaria in senso genetico e che approfitta del potere per conculcare i più deboli .

La via dell’ingiustizia è la più facile (v. 288) ; la via del lavoro e dell’onestà , è scoscesa (v.201) e grondante di sudore (v. 199) , ma l’uomo che la percorre , per quanto faticosa sia (v. 202) , è in tutto il migliore (v. 203) sia in senso etico che economico, perchè il successo gli è assicurato .

Ma chi non rispetta le regole del lavoro e della giusta competizione , chi sfrutta e raggira o impedisce ai meno fortunati la loro legittima riscossa , non ha scampo : su costoro - insiste il poeta - e su questo genere di iniqua società si abbatte , inesorabile , la giustizia divina.

“L’uomo che procura male a un altro lo procura a se stesso” (v. 265) perché

“ l’occhio di Zeus che tutto vede e tutto conosce fissa lo sguardo anche su queste azioni..... (vv.267- 68) .

“Se infatti qualcuno riesce a conquistarsi..... con violenza una grande ricchezza oppure deruba con la menzogna , come spesso avviene , quando l’avidità di guadagno stravolge le menti degli uomini e la sfrontatezza schiaccia la vergogna , allora subito gli dei annientano quest’uomo

e ne distruggono la casa.....” (vv.321-326) .

E ancora insiste il poeta con immagini sempre più ispirate e profetiche :

“ Non procurarti cattivi guadagni : i cattivi guadagni sono simili alle sventure” (v.362) : neppure l’uomo più forte è in grado di stornarle e troppo tardi ne comprende le terribili conseguenze (vv. 214-216 e 218) .

Infatti “ gli dei controllano quanti con distorta giustizia

si danneggiano a vicenda incurantidegli dei” (vv. 250-251) che si aggirano invisibili sulla terra , nell’oscurità della notte , come giustizieri (vv. 254-255) delle scelleratezze umane e la Giustizia stessa , personificata come sacra figlia di Zeus , siede accanto al padre e gli svela , ogni volta che qualcuno l’offende , i malvagi pensieri dei colpevoli (vv. 256-260) oppure “strepita” quando viene tradita dagli uomini che non l’amministrano rettamente e li insegue , avvolta nell’oscurità , piangendo , perché essa li distruggerà “ portando malanni ” e disgrazie (vv. 220-224 e vv. 260-261) .

“ La giustizia trionfa sulla sopraffazione quando alla fine giunge.....” (vv.217-218) .



Questa è l’incrollabile fiducia con cui il poeta crede e si affida alla giustizia divina ed umana come strumento correttivo delle iniquità sociali , l’unico , insieme col lavoro, in grado di costruire una società ideale in cui a ciascuno sia riconosciuto il proprio ruolo e la propria dignità .

Le sue riflessioni scaturiscono , come già si è detto , da brucianti esperienze personali: Perse , il fratello sfaccendato e spergiuro , è

il destinatario dei principi etico-economici che il poeta ha scoperto come fondamento del vivere sociale e lo sono “ i giudici divoratori di doni” “...che comandano” (vv. 201e 202): a loro è dedicato l’apologo dello sparviero e dell’usignolo e sono le loro

ingiuste sentenze (vv. 219 e 221) a suscitare le immagini più furenti della Giustizia che si aggira “vestita di tenebra” a punire i colpevoli.

Ma i protagonisti di queste esperienze personali costituiscono uno spaccato della società contemporanea al poeta e , si potrebbe aggiungere , di ogni società fortemente sperequata, elementare nella sua stratificazione economica e priva di sbocchi perché la sua conformazione in strati impermeabili - i ricchi e potenti , da un lato e dall’altro gli uomini oscuri , poveri e deboli - radicalizza le distanze e rende, per così dire , fisiologici lo sfruttamento e la sopraffazione .

Ed è straordinario e , per certi versi , quasi commovente che il figlio di un emigrato , proprietario di un minuscolo terreno, umile pastore sulle pendici del monte Elicona, in tempi antichissimi, solo , in un mondo ostile che disprezza il lavoro , intoni un canto “avanguardista” di riscatto dai mali della società e ne suggerisca i rimedi : la sua non è ancora la voce di ribellione degli oppressi, sarebbe impossibile in un’ epoca tanto arcaica e, come è naturale, profondamente permeata del senso del divino. Egli vede nella vicenda umana le conseguenze di un’ antichissima trasgressione , che ha cancellato l’età dell’oro , ma la punizione, paradossalmente , così come la configura , diviene un mezzo di riscatto. Infatti il lavoro e la fatica , nel rispetto della giustizia , si trasformano in una benedizione perché correggono i mali della storia , eliminano gli estremi sociali e la conquista del benessere , riducendo differenze di nascita e di censo , crea una società più equilibrata , quindi più equa. E la competizione economica , per il nostro poeta , non è un male , come per certe ideologie moderne , falsamente egualitaristiche , al contrario, egli sostiene, è la molla di un dinamismo sociale che permette ai più deboli di redimersi dalla loro condizione e la ricchezza , conquistata con i mezzi leciti dell’impegno e del lavoro, non è né disdicevole né proterva, ma degna di ogni rispetto .

In questo modo progetto divino e volontà umana collaborano nel creare i presupposti di una società migliore e chi trasgredisce vivendo nell’ozio a spese altrui o approfitta della propria potenza per annichilire i diseredati, suscita su di sé, sulla sua famiglia, e su tutto il paese il giusto castigo divino .

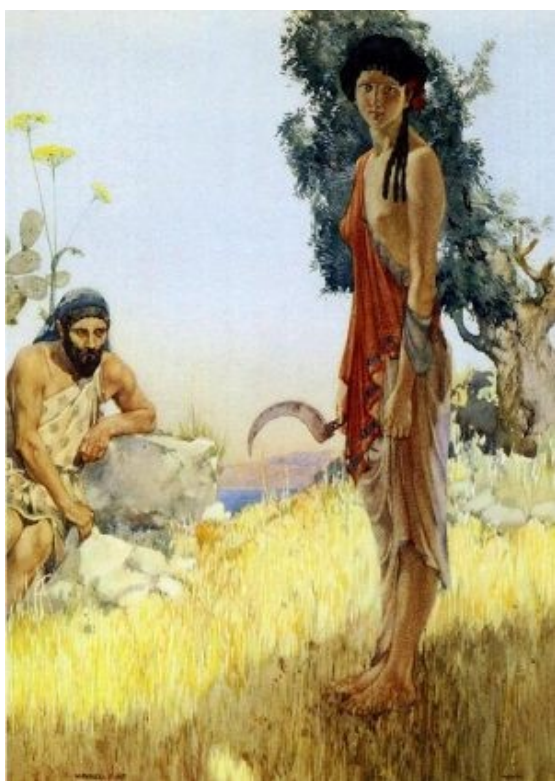
Esiodo, come si è visto, ha una fede assoluta nell'intervento equilibratore della giustizia divina e in questa profonda convinzione il suo messaggio straordinariamente riformista in sé, sfuma in una seconda, pur entusiasmante, utopia in chiave religiosa : infatti il progetto proto-democratico di cui si fa promotore con tanto sorprendente anticipo rispetto ai tempi in cui, attraverso le complesse dinamiche della storia, effettivamente si realizzerà, si fonda su presupposti etico-fideistici razionalmente e storicamente irrealizzati e irrealizzabili : vale a dire sulla convinzione di una giustizia divina dispensiera equa e provvidenziale dei beni e dei mali e di una volontà umana rispettosa degli imperativi morali che modifichino radicalmente la sua natura stolta e presuntuosa. In altri termini, la tanto invocata giustizia sociale di Esiodo sarebbe attuabile non solo attraverso il lavoro, come già si è dimostrato, ma anche e soprattutto attraverso il corretto comportamento umano all'insegna della Giustizia, vigile custode del diritto, che rigenera il "kosmos" ogni volta che l'uomo, errando, crea "akosmia".

Ma l'utopia non sarebbe tale, se fosse realizzabile e la sua funzione primaria è proprio quella di denunciare consuetudini e sistemi consolidati aprendo nuovi orizzonti di speranza, quella speranza che, non a caso, rimane chiusa nel vaso di Pandora ad indicare la fiducia che l'uomo, nonostante i mali che il presente riserva, coltiva per un futuro più appagante. D'altronde, anche Platone, figlio di un'epoca ben più evoluta, nella sua "Repubblica" fonda il suo modello di città sull'Idea di Giustizia, e attorno a questo paradigma ideale, che in Esiodo è la giustizia divina tra gli uomini, costruisce la sua utopia.

Il nostro poeta ha una fiducia incondizionata in questa giustizia e il rispettarla potrà creare, questa è la sua certezza, la condizione di una nuova età dell'oro, più a misura d'uomo, più consapevole e meritata. Così infatti conclude :

“ Coloro che trattano con retti comportamenti stranieri e concittadini
e non travalicano in nessuna azione ciò che è giusto,
per costoro la città fiorisce e il popolo prospera in essa ;
e la pace, nutrice dei figli, sta sulla loro terra,

e mai Zeus , che tutto vede , destina a loro , la guerra funesta ;
 e la fame non si accompagna agli uomini rispettosi della giustizia ,
 né la sventura , ma nelle feste godono ciascuno il frutto delle loro sudate fatiche .
 Per loro la terra produce cibo abbondante , e sui monti la quercia
 porta , in cima ai rami , le ghiande , tra le fronde , le api ;
 e le pecore lanose sono appesantite dai loro velli ;
 e le donne generano figli che somigliano ai genitori ;
 e godono dei loro beni , per sempre ; né se ne vanno
 con le navi , ma la terra feconda produce per loro i suoi frutti” (vv. 225-237) .



Questa è la descrizione commossa della città operosa e giusta , questo il risultato della sua progettata riforma / utopia : una rivisitazione della felicità primigenia realizzata dal lavoro dell’uomo in intima comunione col disegno divino.

***Idillio X**, William Russell Flint (1922)*

BIBLIOGRAFIA

- Del Corno D. , *Letteratura Greca* , v. u. , Principato , Milano , 1995 .
- Del Corno D. , *Antologia della letteratura greca* , v. I e v. II , Principato , Milano , 1995 .
- Glötz G. , *La città greca* , trad. it. , Einaudi Editore , Torino , 1955
- Guidorizzi G. , *Il mondo letterario greco* , v. I , Einaudi Scuola , Torino , 2000 .
- Jaeger W. , *Paideia* , trad. it. , v. I , La nuova Italia , Firenze , 1978
- Lesky A. , *Storia della letteratura greca* , trad. it. , v. I , Saggiatore , Milano , 1975 .
- Rosati G. , *Scrittori di Grecia* , v. I , Sansoni , Firenze , 1992 .
- Trousseau R. , *Viaggi in nessun luogo* , trad. it. , v. u. , Longo Editore , Ravenna , 1992.

Per la lettura dei testi di Esiodo sono state adottate le seguenti edizioni critiche :

- Merkelbach R.- West M. L. , *Fragmenta Hesiodica* , Oxford , 1967 .
- West M. L. , *Hesiod Theogony* , Oxford , 1966 .
- Colonna A. , *Hesiodi Opera et dies* , Istituto Editoriale Cisalpino , Milano-Varese , 1959 .

Tutti i passi riportati nel testo della conversazione sono stati tradotti da Gabriella Gazzola .

I passi tradotti dall'opera di Esiodo , quando non vi sia altra specifica indicazione , si intendono tratti dal poema "Le opere e i giorni" .